

La storia

A partire da un saggio di Zolla
riflessioni su un mito antichissimo
che resiste ancora oggi

Dioniso il ritorno del dio che in realtà non è mai morto

SILVIA RONCHEY

Quando il ragazzo esce all'alba dalla discoteca, stordito dalle droghe e dall'alcol, e con la luce del mattino lo assale lo stupore dell'infanzia; quando nella campagna greca il contadino, assaggiato il vino nuovo, si alza e accenna tra le viti la lenta danza in tondo; quando il poeta scrive che «perciò sussurrando ci incorona i capelli il dio comune / e fonde in uno le coscienze come perle di vino»; quando fra lo squittio delle scimmie il suono del tabla annuncia l'inizio di un rave sulla spiaggia di Goa; quando, passeggiando, incontriamo lo sguardo immobile di un animale e ci specchiamo nella sua divinità — allora, e molte altre

volte, Dioniso si manifesta. Dioniso, il dio che Ovidio chiamava Puer Aeternus, si appropria della nostra vita all'improvviso, schiacciando le leggi e le abitudini, infrangendo l'identità personale, spezzando le dualità — conscio-inconscio, persona-cosmo —, come spiega Elémire Zolla in uno dei suoi scritti più belli, *Dioniso errante*, ora integralmente leggibile nel sesto volume dell'opera omnia, curata con abnegazione e sapienza da Grazia Marchiani (Marsilio, pagg. 622, 24 euro).

Il dio dell'ebbrezza, del confondersi dell'anima, come scandisce il coro delle *Baccanti* di Euripide, il dio divorato, smembrato come i grappoli della vite, il dio plurale e "produttore di tutte le pluralità", come lo definì Proclo nel commento al *Timeo* di Platone, il dio dai molti nomi (tra i più noti Bacco, ma anche Iacco, "ululante" nei misteri eleusini, Libero, "liberatore", senza contare le ipòstasi stellari che lo innalzano al massimo fulgore nella giostra del cielo eternando le sue storie mitiche nel ritorno degli astri), il dio della maschera e del fallo, dai volti maschili e femminili oltreché umani e ferini (infante, uomo barbuto, dama velata, capro, asino, pantera), fu, come racconta Nonno di Panopoli, un mescolatore di popoli, un liberatore di oppressi ma soprattutto un affrancatore delle donne: dalle contadine che per accorrere al richiamo del ditirambo abbandonavano la segregazione domestica alle matrone degli affreschi dionisiaci della Villa dei Misteri a Pompei.

In questa emergenza matriarcale "più civile di quella delle Amazzoni", come illustrò Bachofen, Dioniso fece della donna la guida del tiaso e la depositaria dei suoi più profondi stati estatici. Le ménadi, a imitazione del movimento vorticoso impresso

al tirso, roteavano il capo come dervisci, tenendolo inclinato di fianco come avrebbero fatto nelle loro estasi le mistiche cristiane, da Caterina a Teresa. Dai soldati della spedizione di Alessandro in India Dioniso fu assimilato, non a torto, a Shiva, «dio dell'hashish, dell'impeto del toro e del fallo, del fremito che scuote chi è solo nella foresta di notte». E infatti Novalis lo invoca nell'*Inno alla notte*: «Dal fascio di papaveri / in dolce ebbrezza /

fai crescere le pesanti ali del cuore». Ma era insediato in Grecia fin dall'età minoica, e anche se verso l'India il suo carro trainato da tigri portò Arianna dall'isola di Nasso dov'era stata abbandonata da Teseo (o forse lo aveva abbandonato lei stessa, rapita in un sonno che già preludeva al ratto dionisiaco), a Creta, patria del labirinto, i riti, descritti in seguito da Filone di Alessandria, portavano gli adepti «a uscire da sé e scorgere l'oggetto del deside-



rio». Il grande dio Pan è morto, annunciava Plutarco quando il politeismo dovette cedere il passo al monoteismo dell'eresia giudaica che presto avrebbe dominato il mondo conosciuto. Ma non accadde lo stesso, non proprio, a Dioniso. Il nuovo dio dei cristiani aveva e via via avrebbe assunto tratti del "dio comune", come lo aveva chiamato Hölderlin. Al termine della polimorfa vicenda mitologica che lo avvince, Dioniso scese nell'Ade e ne tor-

nò, «con la morte sconfiggendo la morte», come recita l'inno pasquale dell'ortodossia, «sfilando alla morte il suo pungiglione», come scrisse san Paolo: la resurrezione è "il contrassegno di Dioniso", che non solo la compì (tre volte), ma salì in cielo e sedette alla destra del Padre (Zeus). Fiumi di scrittura sono stati dedicati al dionisismo cristiano, dagli antichi padri della chiesa ai moderni storici delle religioni, convocati da Schelling, che esplicitamente assumerà Dioniso a Cristo.

Se Gesù è in Giovanni 15, 1-2 "la vera vite" e gli apostoli devono attaccargli come i grappoli al tralcio, se il miracolo di Cana è un tipico prodigio dionisiaco (il più noto precedente in Pausania), il sacrificio dell'uomo-vite nell'eucarestia ricalca la tradizione della mitografia dionisiaca (dove il vino è già chiamato "il dolce sangue" e il potere di trasmutare in pane e in vino è già

DA 30 ANNI INSIEME PER UNA SINISTRA ILLUMINISTA

MicroMega

6/2016

almanacco della scienza

Marchi / Wood / Bruner / Fedato
Spinapolice / d'Errico / Pievani / Suman
Dor / Jablonka / Fitch / Dehaene
Euvé / Gee / Sober / Maestripieri
Flores d'Arcais / Celentano / Lewontin
Wilson / Sylos Labini / Panksepp



PER FESTEGGIARE I 30 ANNI DELLA RIVISTA
IN ALLEGATO DUE REPRINT CON TESTI DI:

• ANDREA CAMILLERI
• PAOLO FLORES D'ARCAIS



IN EDICOLA, IN LIBRERIA, SU IPAD E IN EBOOK
MICROMEGA.NET

> IL COMMENTO

ANTONIO GNOLI

GLI AMABILI RESTI DI ZEICHEN

Mi avverte la figlia Marta: alla fine abbiamo trovato il posto per la sepoltura, nel cimitero monumentale di Verano, non distante dalla tomba di Alberto Moravia e da quella di Giuseppe Ungaretti. Penso per un attimo allo scrittore che definì i versi di Valentino Zeichen un'eco di Marziale nella Roma contemporanea. L'acume geometrico della sua poesia, la sottile assenza di palpazione romantica e quel desiderio di ordine sotto il caos li accomunarono, come due ufficiali in ricognizione sul nulla della vita. Difficile per un poeta rendersi più socievole di quanto sia riuscito a Zeichen. Mondano, pigro, a volte snob, luminosamente capace di essere ospite e, al tempo stesso, padrone assoluto di quello spazio, mai usurpato, dove giungeva l'invito. Spazio del dialogo e del confronto libero, della parola, del cibo e del buon bere che egli governò con discrezione e maestria. Coltivò in pari tempo l'arte di essere marginale e indispensabile. Sebbene fosse nato a Fiume, Roma fu la città che lo ha accolto e distrattamente amato. Ne ricambiò il sentimento percorrendone i luoghi e conoscendone le infinite sfumature. Giuseppe Conte che gli fu amico gli ha dedicato postumo il Premio Lerici alla carriera (lo ritirerà l'11 settembre la figlia). Mentre la cerimonia dei suoi "amabili resti" si svolgerà lunedì prossimo alle 11,30 (al Nuovo Reparto, Riquadro 67, terzo piano). La sua anima metallica, mi illudo, risuonerà piena di gioia, in questa città dove visse a lungo e vi morì. Non c'era in lui nessun residuo convenzionale, nessuna posa. Non si fregiò mai del titolo di poeta. Lo era. Ne comprese la sostanza e gli esiti come fossero il distillato di un mestiere, di una tecnica: il compimento di un'antica fatica travestita di leggerezza.



Sebbene fosse nato a Fiume, Roma fu la città che lo ha accolto e distrattamente amato. Ne ricambiò il sentimento percorrendone i luoghi e conoscendone le infinite sfumature. Giuseppe Conte che gli fu amico gli ha dedicato postumo il Premio Lerici alla carriera (lo ritirerà l'11 settembre la figlia). Mentre la cerimonia dei suoi "amabili resti" si svolgerà lunedì prossimo alle 11,30 (al Nuovo Reparto, Riquadro 67, terzo piano). La sua anima metallica, mi illudo, risuonerà piena di gioia, in questa città dove visse a lungo e vi morì. Non c'era in lui nessun residuo convenzionale, nessuna posa. Non si fregiò mai del titolo di poeta. Lo era. Ne comprese la sostanza e gli esiti come fossero il distillato di un mestiere, di una tecnica: il compimento di un'antica fatica travestita di leggerezza.

PER SAPERNE DI PIÙ
www.ponteallegrazie.it
oxforddictionaries.com



Quella strana idea di mappa il miglior modo che abbiamo per conoscere noi stessi

Da Colombo agli smartphone Simon Garfield ricostruisce la storia dello strumento fondamentale per orientarsi nel mondo. E per capire quale posto occupiamo

MARCO BELPOLITI

La parola "mappa" è di origine punica. Nell'antichità indicava un panno di lino usato come tovaglia o tovagliolo, oppure quale copricapo. Solo più tardi diventa un termine in uso presso gli agronomi inteso a rappresentare graficamente una zona di terreno, una superficie piana. Oggi cosa intendiamo con la parola "mappa"? La prima cosa che viene in mente è lo strumento che i possessori di smartphone usano per orientarsi in una città, o il navigatore installato nelle automobili, il TomTom, diventato indispensabile a molti per raggiungere località sconosciute.

L'idea di mappa è molto mutata, ci spiega Simon Garfield nel suo libro *Sulle mappe* (Ponte alle Grazie). Nel 2010 uno degli stagisti di Facebook, Paul Butler, attingendo dal database della azienda, aveva preso la latitudine e la longitudine degli utenti e le aveva collegate con le coordinate dei loro contatti in corso. All'epoca Facebook contava circa 500 milioni d'iscritti, e Butler supponeva che ne sarebbe risultato un pasticcio, un fitto groviglio di fili. Invece ne scaturì una trama dettagliata del mondo, in cui si leggevano piuttosto bene le forme dei continenti. Non rappresentava, come nelle mappe tradizionali, coste, fiumi, confini, nazioni, bensì relazioni tra esseri umani.

In un'intervista appena precedente Mark Zuckerberg aveva detto che la sua creatura non era l'ennesima comunità virtuale, quanto «un modo per mappare tutte le varie comunità che esistono nel mondo». Ha dunque ragione Garfield quando all'inizio del suo libro sostiene che le «mappe ci offrono una chiave per capire le basi della natura umana». Questo è stato vero sin dalle origini della civiltà umana. La Mappa mundi babilonese, tavoletta d'argilla custodita al British Museum (600-550 a. C.), una delle più antiche mappe che possediamo, mette al centro il proprio mondo: Babilonia si trova «in un mare circondato da sette cerchi senza nome, che possono essere città o paesi, a loro volta cinti da un oceano chiamato Fiume Amaro, in cui sfocia l'Eufrate».

Per quanto le mappe svolgano una funzione pratica d'orientarci nel mondo, evidenziano nella loro rappresentazione prima di tutto l'idea che chi l'ha realizzata possiede del rapporto tra gli uomini e gli dèi, tra gli uomini e il mondo che li circonda, tra gli uomini e le forme di potere dominanti. Le prime mappe che Garfield ci mostra, quasi tutte disegnate in epoca medievale, o poco dopo, non sono concepite per uno scopo pratico, o almeno non servivano per viaggiare, rappresentavano invece sotto forma di raffigurazione «temi filosofici, politici, religiosi, enciclopedici e concettuali»; né più né meno come quella disegnata con l'aiuto del

computer da Paul Butler nella sede di Facebook. E le mappe usate dai navigatori, a partire da Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci, cosa servivano? Per procedere all'esplorazione del mondo, ovvero per conquistarlo e per portare in Europa le grandi ricchezze che si supponeva ci fossero nel Nuovo Mondo. Senza l'ambizione economica e di potere dei re europei, i viaggi degli esploratori non sarebbero stati intrapresi. Per arrivare a questo, c'è bisogno di una sorta di secolarizzazione delle mappe: il viaggio perde i suoi significati religiosi per assumerne altri differenti, non meno "ideologici".

Fondamentale la meravigliosa mappa di Fra Mauro, che si trova ancora oggi nella Biblioteca Marciana di Venezia. Nel 1459 questo cartografo che lavorava nell'isola di Murano eliminò dal suo planisfero il Paradiso. Solo con la morte del luogo mitico cominciano i viaggi di Colombo e degli altri navigatori. Centodieci anni dopo Gerardo Mercatore, nato nelle Fiandre, crea la proiezione del

mondo; grazie a una formula matematica trasferisce sul piano la forma curva del mondo: la svolta isogonica manipola gli anelli della latitudine per intersecarli con i meridiani formando angoli retti. Rettificando il mondo, Mercatore lo rese percorribile. Il pensiero strumentale aveva vinto una delle sue fondamentali battaglie, lasciando tut-



tavia aperta la questione su cosa sia davvero una rappresentazione.

Oggi le mappe di Google Map hanno invecchiato quelle su carta, le guide e gli strumenti tradizionali. Non rappresentano più solo il mondo visibile, ma anche quello invisibile, ben più importante per la nostra vita di relazione: Twitter Trendmaps rende in tempo reale la proiezione degli hashtag più gettonati; su Programmable Web si vedono le mash-up più popolari, come le mappe delle notizie toccate da Bbc news. Viviamo nell'epoca delle me-mapping prodotte dai cellulari. Come nel mondo visto da Manhattan disegnato da Saul Steinberg sulla celebre copertina di *The New Yorker*, al centro di tutto c'è il nuovo protagonista: Io. Avere confidenza con le mappe, scrive Garfield, «significa conoscere il proprio posto nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
Sulle mappe,
di Simon Garfield
(Ponte alle Grazie,
pagg. 416, euro 20)

concesso da Dioniso, stando alle *Metamorfosi* di Ovidio, alle sue fedeli). Se il calendario cristiano si appropriò di date sacre anche a Dioniso, come il 6 gennaio, la Pentecoste ha, sottolinea Zolla, caratteri di festa dionisiaca.

Come scrisse Gregorio di Nazianzo, uno dei massimi teologi bizantini: «Ecco, Gesù nuovamente è qui e insieme a lui è qui un mistero. Ma non è più un mistero dell'ebbrezza, bensì un mistero che proviene dall'alto». Forse per questo fu attribuito a lui uno dei più plateali prodotti del sincretismo bizantino, il *Christus patiens*, di età più probabilmente posticonoclasta, dove l'uccisione di Gesù è accostata a quella di Penteo da parte delle bacchanti. Seguendo le suggestioni di studiosi neogreci, Zolla congetturava, forse giocosamente, la persistenza a Bisanzio, e ancora durante la turcocrazia, di tiasi o confraternite segrete dionisiache, contigue a eresie dualiste cristiane i cui adepti portavano tatuata in fronte l'antica foglia di edera.

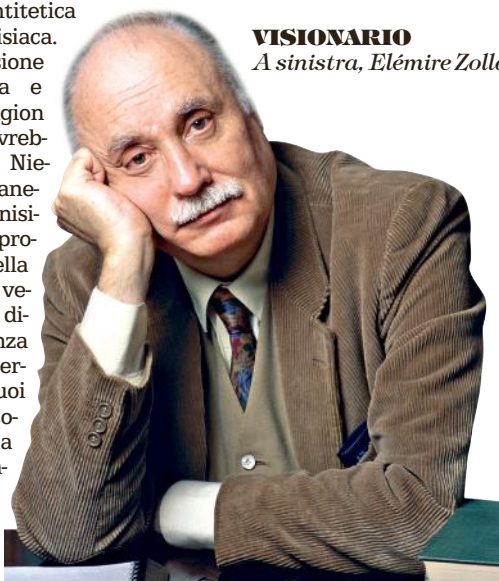
Al di là delle sopravvivenze, la sostanza della percezione cristiana era antitetica a quella dionisiaca.

Con la sua visione antropocentrica e la sua stretta ragion pratica, come avrebbe compreso Nietzsche, il cristianesimo negò il dionisismo, il suo «sprofondamento nella vita animale e vegetale per non dire nella sostanza minerale, la libertà con tutti i suoi rischi». L'escatologia cristiana sopresse il tempo ciclico, sospese l'«abrogazione dionisiaca della co-

scienza storica», per introdurre a una promessa di giudizio finale e progresso lineare, a una liberazione oltre la vita.

Il grande dio Pan era morto, ma Dioniso, clandestino e represso dalla morale cristiana, fu reimportato dai neoplatonici di Bisanzio e risorse nel Rinascimento anzitutto fiorentino, alla prima corte dei Medici, quando — come intuito da Pound — i bizantini dettavano e Ficino descriveva con precisione «l'estasi e l'abbandono».

La nostra società si è riappropriata della divinità dell'uguaglianza in termini non più esoterici ma espliciti



VISIONARIO
A sinistra, Elémire Zolla

no di menti sgombre, che miracolosamente trasformate superano i limiti dell'intelligenza e si inebriano di un'incommensabile gioia».

Inoculato nel Quattrocento platonico, Dioniso filtrò nella cultura visiva europea, abitò nel nuovo genere pittorico dei baccanali (Bellini e Correggio, Caravaggio e Tiziano), nel più esoterico mistero che pervase i quadri di Leonardo; riemerse nella letteratura dei romantici tedeschi e dei dionisiaci inglesi e francesi (Coleridge e De Quincey oltre a Baudelaire), da cui saranno influenzati, fra gli altri, gli studi di Bachofen, Rohde, Frazer, Otto, Kerényi. È Dioniso che nel Novecento ha ispirato la rivoluzione psichedelica, forse quella sessuale, certo la liberazione delle donne, Arienne rapite via dai vincoli borghesi sul suo carro guidato da tigris. La corona della razionalità, gettata in alto, si è impressa come il diadema di Arianna nel cielo notturno della psiche quando l'Es, con la psicoanalisi, ha riconquistato il suo dominio. Dioniso ci ha riconvocato in India, ci ha riproposto la consapevolezza dell'impermanenza, ci ha reinsegnato il mondo animale e la natura vegetale.

Non è solo il carattere orgiastico che nel dissolversi delle religioni esclusive e del folklore tradizionale hanno assunto la sessualità o i riti della vita associata. Non è solo il ritmo del reggae, lo spirito della musica come lo chiamava Nietzsche, che fa da colonna sonora alla tragedia del massacro globale, nel riacutizzarsi della ferocia delle guerre del mondo. È che la nostra società, nella ruota dell'eterno ritorno, si è riappropriata del dio dell'uguaglianza universale in termini non più esoterici ma espliciti e di massa. E se questo ci inquieta, Dioniso ha raggiunto il suo scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIVISTA

Chi siamo? La scienza risponde su MicroMega

Esce oggi il nuovo Almanacco della scienza di MicroMega, curato come sempre da Telmo Pievani. Il tema è "Chi siamo?". Rispondono all'interrogativo scienziati di fama internazionale, dal linguista Daniel Dor al paleoantropologo Damiano Marchi, dalla genetista Eva Jablonka al biologo W. Tecumseh Fitch. Il volume indaga l'esistenza della natura umana e quella della morale, parla del rapporto fra scienza e verità e del metodo scientifico. Torna infine a occuparsi del batterio Xylella, con un articolo di Francesco Sylos Labini. Per festeggiare i trent'anni della rivista, a questo numero saranno allegate le ristampe di testi di Andrea Camilleri e Paolo Flores d'Arcais. In edicola, libreria, ebook e Ipad.



IL CASO

L'Oxford Dictionary preso d'assalto da parolacce

LONDRA. A causa di un "uso sbagliato" l'Oxford Dictionary chiude dopo un solo giorno un sondaggio lanciato sul suo sito. Il popolare dizionario aveva dato il via alla campagna #OneWordMap chiedendo ai lettori di segnalare la parola della lingua inglese meno amata. Ma qualcosa è andato storto. Accanto a "Brexit" e "British" sono arrivate parolacce e termini offensivi, soprattutto di argomento religioso. Pare che nella lista delle parole ci fossero anche "Islam" e "Israele". Al momento non si sa molto di più. Dan Stewart, capo del marketing del dizionario, scuotendosi ha detto: «Nostro malgrado abbiamo dovuto chiudere il sondaggio per evitare comportamenti negativi sul nostro sito».

